



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

La scena internazionale

Osservati dall'alto di un osservatorio imparziale, gli eventi mondiali si profilano caotici sugli orizzonti corruscanti di un pianeta in convulsione senza speranza di pace e di tranquillità per gli infelici popoli maltrattati e tartassati senza tregua dalle machiavelliche cancellerie planetarie, avidi di dominio e di bottino, sempre più contrastati nello sfacelo generale del colonialismo.

I risorgimenti nazionali delle popolazioni afro-asiatiche, allenate nell'esempio brutale delle armi dalle potenze imperiali dominatrici, dovevano necessariamente cristallizzarsi nella replica di governi e di stati fondati nella coercizione delle forze armate delle società europee più civili, le quali, per secoli, estrassero dal colonialismo la loro ricchezza, la loro grandezza, la loro stessa ragion d'essere.

Tuttavia, le fasi del moribondo colonialismo si svolgono multiformi e complesse, essendo immenso il territorio e grande la diversità della gente ove il colonialismo ebbe il teatro infausto delle proprie operazioni.

Nell'Asia, culla di antichissime civiltà e di vasti paesi omogenei quali la Cina e l'India, che occupano la maggior parte del continente, l'emancipazione dal giogo coloniale e lo stabilirsi delle nazioni indipendenti presentano una situazione compatta e massiccia che impone agli imperi coloniali decadenti, e agli U.S.A. che li sostengono, di agire con circospezione stante — soprattutto — il potere demografico pauroso enigmatico della Cina colossale, pervasa da un risveglio operoso fenomenale e da un fervore nazionalista che meraviglia il mondo intero. E' facile prevedere che fra non molti anni il motto delle genti del lontano Oriente: "Asia agli asiatici" sarà un fatto compiuto.

Nel continente africano la situazione è più complicata, aggravata da un numero imprecisato di fattori storici e, in special modo, da due formidabili avvenimenti razzisti, cioè, dallo stabilirsi degli europei da parecchie generazioni nei due lembi estremi del continente: i francesi in Algeria e i boeri-britannici nel Sud-Africa.

Lo scacchiere africano è così vasto e importante, con le sue risorse naturali sviluppate in grande stile dai capitali europei, che gli imperi coloniali si aggrappano con la forza della disperazione ai frammenti della loro grandezza senza rendersi conto che la loro condotta inumana affretta il processo di disgregazione, non solo oltre oceano, ma anche in casa propria, cioè nel cuore metropolitano dei propri paesi.

Nelle regioni quali il Congo, Kenia, Somalia, Mozambico, Madagascar, Tunisia, Marocco, Nigeria ed altri paesi ormai indipendenti, o che stanno per esserlo, gli europei dovranno sloggiare o accontentarsi di amministrare i loro investimenti in qualità di commercianti e di industriali stranieri tollerati a malincuore perché indispensabili all'anemica economia delle novelle nazioni inesperte nei metodi dell'odierna tecnologia.

Nel Sud-Africa e nell'Algeria la situazione è molto peggiore in quanto che gli europei e i discendenti degli europei intendono rimanere come dominatori e fautori assolutisti della supremazia bianca, la quale considera arabi, berberi, negri ed altri popoli così detti

di colore, quali esseri sub-umani nati per essere schiavi della superiore civiltà europea. La presente guerra di attrito in Algeria non può durare all'infinito e si dovrà ben giungere a una soluzione di compromesso fra l'odio degli arabi e l'orgoglio degli imperialisti gallici — a meno che gli intrighi di entrambi i lati non piombino l'umanità nella guerra atomica universale. Nel peggiore dei casi i coloni francesi possono sempre rifugiarsi nella terra d'origine sotto la protezione di un governo nazionale e confondersi fra la gente della loro razza.

Per i boeri dell'Unione Sud-africana non esiste codesta alternativa: di origine olandese, mischiati con francesi, britannici, tedeschi e residenti in Africa da molte generazioni, essi combatterono contro l'imperialismo inglese, considerano il Sud-Africa la loro patria, parlano la lingua "Afrikaner" — una specie di dialetto basato sulla lingua olandese — hanno rotto ogni legame politico col impero britannico e considerano il loro paese uno stato sovrano che basa la propria gelosa indipendenza sulla forza bruta delle armi come tutti gli stati che si rispettano. Invece di arrendersi all'inevitabile, cioè di giungere alla ragionevole conclusione che i negri fanno parte integrale del loro paese e quindi di riconoscerli come esseri umani coi quali è necessaria la cooperazione sul piano sociale e nazionale, i boeri preferiscono persistere nell'odio feroce, bestiale, implacabile dimostrato dai loro antenati contro gli indigeni quando approdarono, secoli or sono, sulle coste africane.

Considerando la marcia degli avvenimenti e la ribellione dei popoli di colore contro il giogo della supremazia caucasica in tutto il mondo, è lecito domandare per quanto tempo potrà durare il regno del terrore dei boeri, e se il termine del loro regime orrendo di violenze, di sevizie, di soprusi e di schiavitù non si concluda in un generale bagno di sangue che li spazzi via dal suolo africano. Benché possano ripiegare con relativa facilità sul vicino territorio metropolitano anche i coloni europei in Algeria preferiscono il suicidio, stilla a stilla, piuttosto di riconoscere la realtà tale e quale si presenta in questa metà tragica del secolo ventesimo.

La scena internazionale di oggi riconduce l'osservatore ai paralleli storici di cento anni



fa quando l'Italia, la Polonia, la Grecia, i Balcani si dibattevano nelle tragedie dei loro rispettivi risorgimenti nazionali e tutta l'Europa era in fermento rivoluzionario contro i residui della Santa Alleanza. La Cina, l'India, l'Indocina, l'Africa giacevano prostrate nel letargo coloniale dell'epoca vittoriana satura di oro, di arroganza e di dominio incontrastato sui popoli di colore di tutto il globo terracqueo. L'Europa mordeva il freno fustigata dagli intrighi delle grandi potenze che si disputavano le zone d'influenza: la perfida Albione aizzava le velleità continentali e Bismarck adocchiava Sedan senza pensare allo spirito rivoluzionario del popolo parigino che nella tragedia della Comune tentò invano di rinnovare il mondo. La sonnolenta pachidermica Russia cominciava a tremare nelle sue fondamenta, scossa dalla dinamite dei nichilisti. Gli Stati Uniti si leccavano le ferite della guerra civile e si preparavano all'assalto economico dell'America Latina e dei paesi di oltre Oceano in barba alla Dottrina di Monroe.

Ora, la decadente Europa contempla il fermento dei popoli coloniali che si distaccano uno a uno dal guinzaglio dello schiavismo caucasico che provoca spostamenti di potere verso l'Asia e l'Africa ove un secolo fa esisteva soltanto apatia e abiezione. Risorgimenti nazionali e spostamenti di potere si compiono non ostante gli intrighi imperiali degli U.S.A. e dell'Unione Sovietica, ai quali si aggiunge la Cina che promette di sorpassare di gran lunga i suoi maestri moscoviti di ieri.

Gli Stati Uniti armano e appoggiano la Francia, l'Inghilterra e gli altri schiavisti per massacrare gli algerini i quali vengono armati e sorretti dalla Cina nella loro lotta per l'indipendenza. Nel Congo gli U.S.A. e la Russia provocano una confusione infernale dalla quale gli inesperti congolesi non possono districarsi, mentre i capitalisti belgi riaffondano le grinfie nelle ricchezze metalifere di Katanga e di altre regioni africane.

Lo stesso avviene in tutto il resto dell'Africa dove i paesi, indipendenti o no, sono sempre disputati quali zone di influenza degli sfruttatori di qua e di là del sipario di ferro.

Le Nazioni Unite con tutto il loro imponente apparato burocratico sono ridotte allo stato di arena di chiacchieroni machiavellici al soldo delle potenze imperiali intente a disputarsi i commerci internazionali senza il minimo riguardo al benessere dei popoli. La rivoluzione cubana viene lentamente strangolata da Washington con l'aiuto dei gesuiti locali ed esteri. Il boia Franco è mantenuto al potere dal dio dollaro. In Italia il Vaticano spadroneggia per mezzo della democrazia cristiana. In Francia la dittatura del generale Nasone trionfa. La Germania, divisa in due dalla politica bloccata dei due imperi che si contendono l'egemonia mondiale, aspetta confusa e distratta. Negli U.S.A. il conformismo materialista soffoca la cittadinanza in una morsa di ferro.

Tutto sommato, la situazione internazionale è poco incoraggiante.

Eppure in Francia, in Italia, nel Giappone, nella penisola Iberica, nelle due Americhe, si notano notevoli scintille di rivolta popolare che possono divampare lentamente nell'incendio della libertà e della redenzione.

Dando Dandi

ATTUALITA'

I.

Sei uomini e 2 donne arrestati e condannati a sei mesi di prigione per aver protestato contro la produzione di armi nucleari da parte del governo inglese, sono stati liberati la settimana scorsa per aver scontata la pena.

La dimostrazione avvenne il 2 maggio u.s. davanti l'ingresso dello stabilimento atomico inglese di Foulness, Essex. Gli arrestati sarebbero stati probabilmente mandati liberi con una semplice ramanzina se avessero condisceso a sottoscrivere una dichiarazione con cui si fossero impegnati ad astenersi da dimostrazioni di quel genere per un periodo di dodici mesi. Rifiutarono.

Al processo il procuratore della Regina giustificò la relativamente severa condanna dicendo che due di quelle dimostrazioni erano costate alla polizia 200 lire sterline: Quindi secoli dovrebbero spiare in galera i governanti dell'Inghilterra e degli altri paesi, che spendono tanti miliardi in spese, peggio che inutili, dannose al genere umano?

II.

L'agenzia inglese Reuters manda da Madrid in data 12 novembre che si trova colà un gruppo internazionale di avvocati i quali si propongono di condurre un'inchiesta sul modo di funzionare della giustizia spagnola di Franco per vedere se e quanto di vero ci sia nell'accusa, spesso reiterata, che pratici la tortura specialmente contro gli ostaggi politici ("Times", 13-XI).

Il gruppo comprende avvocati provenienti dall'Inghilterra, dall'Argentina, dal Cile, dal Venezuela, e un tale A. L. Colloms, avvocato di New York.

E' il caso di domandarsi: Ma dove sono stati costoro durante gli ultimi vent'anni: nella luna?

III.

Un giornale di New York, il "News" della scorsa domenica pubblicava il seguente dispaccio della Associated Press da Hollywood, California.

"Il giornalista Roby H. Heard, 38enne collaboratore del "City News Service", di Los Angeles, è stato trovato morto nel suo appartamento il 12 novembre. Non si sa ancora chi sia responsabile della sua morte che si presenta come avvenuta in seguito a bastonate feroci, ma il sospetto è caduto sopra alcuni giovani appartenenti ad una formazione di tipo nazifascista, alcuni componenti della quale erano stati trovati in divisa di tipo nazista mentre facevano opera di picchetto dinanzi ad un teatro dove, alcune settimane fa, recitava il giovane negro Sammy Davis, junior (che sembra aver messo in allarme i razzisti per via del suo matrimonio con una giovane svedese). Il giornalista Heard stava conducendo un'inchiesta sulle attività nazifasciste di quel gruppo nella California meridionale e nel corso della sua inchiesta aveva interrogato due dei partecipanti a quella dimostrazione".

Squadrisimo o ganghismo?

IV.

Un giornale che si dice internazionale ed è senza dubbio uno dei meglio informati sugli avvenimenti politici che si svolgono nel mon-

do intero, denuncia lo Stato di New York di essere fuori della linea di tutti gli altri 49 membri della confederazione nord-americana.

"Dei 50 stati — scrive — soltanto quello di New York permette la vendita di vino, birra e liquori ai giovani di 18 anni" ("Christian Science Monitor", 12 nov. 1960).

Conseguenza di questo scandalo, i giovani diciottenni degli stati limitrofi, che non possono bere entro i confini del proprio stato, corrono a New York bevono sregolatamente e poi al ritorno si ammazzano per strade in accidenti automobilistici: "Dallo scorso agosto in poi sono stati registrati dieci morti lungo i confini di questo stato! . . .".

Si potrebbe osservare — dato che così stiano le cose — che gli stati confinanti con quello di New York farebbero bene a togliere il divieto ai giovani 18enni di bere alcoolici, tenerli a casa per la soddisfazione di questo desiderio insegnando loro a bere con moderazione.

Invece, gli stati confinanti del New Jersey, del Connecticut e del Vermont hanno fatto passi presso le autorità dello Stato di New York per indurlo a cambiare le sue leggi, e il grande severo puritano giornale di Boston si raccomanda che tale cambiamento sia fatto sollecitamente.

Qui non si hanno debolezze per questo genere di bevande e non si ignorano le conseguenze terribili dell'abuso che se ne fa. Ma i giovani a 17 anni sono ammessi nella marina da guerra, a 18 sono soggetti al servizio militare, e non di rado sono mandati a morire in guerra a 19 anni di età: non è ipocrisia dir loro che non possono bere un bicchiere di vino o un bicchierino di liquore, mentre si toglie loro la libertà personale ed occorrendo la vita?

V.

Per più di trent'anni il romanzo "Lady Chatterley's Lover" dello scrittore inglese D. H. Lawrence non ha potuto essere pubblicato tale e quale fu scritto, nè in Inghilterra, nè negli Stati Uniti perchè tratta di amori adulterini e parla di quel che fanno gli adulti in termini che ben pochi, fra i superiori ai dodici o tredici anni, non conoscono e non usano più o meno apertamente.

Negli Stati Uniti il libro è ora ammesso persino a circolare attraverso le poste, in seguito ad analoga sentenza della Corte Suprema. In Inghilterra, una giuria popolare ha recentemente rifiutato di condannare come scandaloso il libro in questione.

Un giornale inglese, il "Manchester Guardian" ha osato pubblicare nelle sue colonne la parola oscena che ha per tanti anni fatto "inorridire" i procuratori della Regina; ma in America nessuno ha osato. Il curioso è che tutti sanno precisamente quale sia la parola proscritta e se la ripetono a voce. Si è talmente abituati a considerarla un'oscenità che non ci si sa abituare ad usarla come denominazione di un fatto comune e vitale.

La libertà' di stampa....

... nella patria dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino sta passando un brutto quarto d'ora.

Il 25 ottobre u.s. il compagno Louis Lecoïn, fondatore e direttore del periodico "Libertè", è comparso davanti la 17.a Camera Correzionale del Tribunale di Parigi per rispondere del reato di oltraggio alla polizia per mezzo di un articolo pubblicato nella "Libertè" del 15 maggio 1959 e d'un altro articolo pubblicato il 15 settembre 1959, in entrambi i quali si stigmatizzava l'operato della polizia che aveva assassinato un giovane obiettore di coscienza.

Assistito dall'avvocato G. Rosenthal, il compagno Lecoïn si è difeso energicamente al processo. La sentenza doveva essere pronunciata l'8 novembre, ma finora non se ne ha qui notizia.

* * *

Un altro processo in corso a Parigi è quello intentato contro il periodico "Le Monde Libertaire" per un articolo intitolato "La giustizia dalle mani insanguinate" ritenuto oltraggioso per l'Esercito e i Giudici militari.

Dopo le elezioni

La fiera elettorale è finita. Quelli che hanno visto eleggere il proprio candidato preferito cantano vittoria; quelli che hanno visto bocciare il loro feticcio imprecano alla sorte, ripudiano il sistema, ne propongono la riforma e si preparano alla rivincita. Tra oggi e il 20 gennaio 1961, giorno dell'inaugurazione del nuovo presidente, si andrà operando una larga sostituzione del personale coprente le alte cariche dello stato, cambieranno le insegne, i simboli, qualche apparenza, ma ben poco d'altro.

Un collaboratore al numero di ottobre della rivista "Liberation", Michael Harrington, prediceva i risultati delle elezioni presidenziali del 1960 con queste parole: "Si può fin da ora predire il vincitore nelle elezioni del 1960 con precisione scientifica: Sarà il Partito Dominante, senza sforzo. E il Partito Dominante è, naturalmente, la coalizione dei Repubblicani del Nord con i Razzisti del Sud. . . . Questo partito non esiste di nome, non ha tenuto nessuna convenzione, non ha candidati, non sarà rappresentato nelle schede e non permetterà che il suo programma venga ventilato pubblicamente. Esso rappresenta una piccola minoranza del popolo americano e sarebbe facilmente sconfitto se si presentasse a viso aperto. Perciò i suoi dirigenti fanno a meno delle bardature sentimentali della politica di parte (programmi, schede, circoli ecc.) e si contentano di avere il potere politico. . .".

Non è una cosa nuova. Non si dimentichi che persino Roosevelt, il quale aveva fiuto e percepiva la necessità, per la democrazia statunitense, di romperla con i "borboni" del sud schiavista, aveva scelto come suo primo compagno di scheda il cittadino John N. Garner, che fu infatti vicepresidente dal 1932 al 1940, ed era appunto uno degli uomini politici dei "borboni" del Sud. Nè v'è bisogno di ricordare che Eisenhower fu eletto, si può dire, alla candidatura del partito repubblicano e poi alla presidenza della Repubblica per merito dei democratici del sud (Texas, Florida, Virginia. . .) e che lo stesso Kennedy, quando si trattò l'estate scorsa di scegliere il suo compagno di scheda, scelse Lyndon Johnson che, come capo della maggioranza democratica al Senato in questi ultimi anni, è responsabile diretto del passaggio delle leggi forcaiole miranti a soffocare la libertà di pensiero e l'azione difensiva dei lavoratori sul terreno del salariato.

Cotesto Partito Dominante continuerà quindi imporsi ed a dettare la legge negli anni prossimi, con o senza il consenso del presidente. Non vi saranno quindi modificazioni sostanziali (ove non siano in peggio) sul terreno dei rapporti tra capitalisti e lavoratori, o sul terreno della libertà di coscienza e di espressione.

* * *

Pochi rimpiangeranno la sconfitta di Nixon, il quale è stato respinto ad onta delle prestigiose protezioni che l'hanno sorretto finora, probabilmente per le stesse ragioni per cui fu due volte ripudiato Thomas E. Dewey; la dimostrata mancanza di scrupoli.

Ma c'è poco da rallegrarsi del successo ottenuto dal suo avversario. Basta giudicare dai suoi due primi atti compiuti appena confermata la sua elezione. Giovedì, 10 novembre, Kennedy fece le sue prime comunicazioni alla stampa; e le primissime furono queste: Aveva domandato a Allen Dulles di rimanere al suo posto di direttore della Central Intelligence Agency e a J. Edgar Hoover di rimanere al suo posto di direttore del Federal Bureau of Investigation. Entrambi hanno accettato. Ora, la prima di queste istituzioni è l'organizzazione dello spionaggio internazionale che organizzò la spedizione dell'U 2 sull'Unione Sovietica il primo giorno di maggio, all'antivigilia del convegno di Parigi che andò a monte; il secondo è l'organizzazione dello spionaggio politico che per tanti anni fornì uomini e materiale alle campagne forcaiole del defunto McCarthy. Un individuo che mostra tanto zelo per gli organi polizie-

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire. 2000

Vol. XXXIX - No. 47 Saturday, November 19, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

schì non può essere mosso da un profondo spirito liberale.

* * *

Il nuovo presidente, come si sa, appartiene ad una famiglia cattolica molto considerata negli ambienti della chiesa e del Vaticano. Per questo la sua candidatura fu aspramente combattuta dai settari delle altre religioni, i quali ricordano certamente quel che è successo nel passato, e succede ancora oggi, quando i preti hanno facile e libero accesso alle sedi di governo. L'idea dei frati e dei vescovi nella Casa Bianca fa fremere di sdegno, non solo i protestanti e gli ebrei, ma anche molti altri che generalmente alle cose religiose danno poco pensiero. Durante la campagna elettorale Kennedy si è spiegato chiaramente in materia professandosi partigiano e difensore risoluto della separazione della chiesa dallo stato, contrario ai sussidi statali alle scuole confessionali e così via di seguito.

Ora, venuta la prima domenica dopo la sua elezione alla presidenza, il Kennedy ha fatto conoscere una sua decisione apparentemente conforme alle dichiarazioni precedenti: intendeva andare a messa quella domenica, ma la stampa non sarebbe stata informata in precedenza né del dove né del quando. E lo stesso sarebbe avvenuto durante la sua presidenza considerando egli la religione come un fatto personale e non come uno spettacolo pubblico.

E sta bene. Questo può voler dire che preti e frati non saranno ammessi alla Casa Bianca. Ma non è garanzia che il nuovo Presidente non vada in sagrestia.

Tuttavia, non pare che il clero cattolico sia unanime nel suo entusiasmo per l'elevazione di un cattolico alla presidenza degli Stati Uniti. Vi sono state, nel corso della campagna elettorale, dichiarazioni di prelati e di teologi favorevoli alla posizione delineata dal Kennedy in rapporto alla sua religione, ma vi sono state anche dichiarazioni prelatizie nettamente contrarie alla sua candidatura presidenziale. Ma più che le parole valgono i fatti ed i vescovi di Portorico ci hanno messo dinanzi a fatti che devono far riflettere.

Anche a Portorico si sono svolte l'8 novembre u.s. votazioni per l'elezione del governatore di quel Commonwealth. Il candidato principale era il capo del Partito Democratico dell'Isola (che non ha nessuna relazione col partito omonimo degli S.U.), Luis Mugnoz Marin, un cattolico militante che si trova rispetto alla sua chiesa in una posizione analoga a quella delineata dal Kennedy: va a messa, ma considera lo stato una cosa distinta dalla chiesa e lo governa nel modo che crede, lui, più conforme ai suoi interessi generali, anziché nel modo che preferirebbero i vescovi e i preti. Ed i vescovi, che disapprovano l'opera di governo del Marin, gli hanno opposto un candidato proprio sotto gli auspici di un loro partito di Azione Cattolica, e facendo leggere dai preti sull'altare una lettera pastorale con cui ordinavano ai fedeli di non votare per Marin pena il cadere in peccato.

Gli elettori, come succede nei paesi che hanno subito per lungo tempo il giogo dei preti, fecero orecchi da mercante e non diedero al partito dei vescovi nemmeno i voti necessari a rimanere nel novero dei partiti riconosciuti come ammissibili alle future elezioni.

Il gesto dei vescovi portoricheni (per modo di dire, perché due di essi sono in realtà statunitensi di origine) dice in ogni modo che non basta essere cattolici per essere graditi al clero. Evidentemente, bisogna anche ubbidire agli ordini della chiesa.

Di questo parere si è dimostrato, sul finire della settimana scorsa, anche l'arcivescovo di Santiago di Cuba, il quale ha mandato al clero delle 110 parrocchie della sua diocesi una propria lettera pastorale per dir loro che non bastano le armi degli Stati Uniti per debellare il pericolo comunista bensì occorre la religione di Roma. Sembrerà pazzia a qualcuno, ma l'arcivescovo E. Perez Cerantes, afferma che "le due categorie di persone che più aiutano il comunismo" sono i tiepidi cattolici e quei cattolici che vanno per loro via;

INCROCI DI RAZZA

II.

L'onda delle migrazioni europee verso il Nuovo Mondo, si affermò durante il sedicesimo e il diciassettesimo secolo, per continuare durante il diciottesimo, con lievi diversioni verso il Sud-Africa e l'Australia. Ma durante il diciannovesimo secolo l'onda divenne inondazione, giacché non solo il numero degli emigranti aumentò in proporzioni impensate, ma le fonti si allargarono a tutti i paesi d'Europa. Nei primi tre secoli seguenti la scoperta, i paesi da cui partivano i colonizzatori erano principalmente la Spagna, il Portogallo, le Isole Britanniche, l'Olanda e la Francia. Nel novecento la Germania, l'Irlanda, e più tardi l'Italia, l'Austria-Ungheria, la Polonia e la Russia — per non parlare che dei paesi maggiori — rovesciarono migliaia e migliaia dei loro figli nel torrente impetuoso della più grande egira che il mondo abbia mai conosciuto.

La maggior parte di cotesto movimento seguiva le linee già tracciate in precedenza. Kuczynski calcola che dal 1820 al 1935 siano venuti nell'emisfero Occidentale, dalla sola Europa, 55 milioni di individui, la maggioranza dei quali approdò negli Stati Uniti. Molti, naturalmente, tornarono ai loro rispettivi paesi d'origine dopo un certo periodo di soggiorno; ma il numero di quelli che vi rimasero per sempre supera con tutta probabilità i 35 milioni. Nello stesso periodo circa 4 milioni emigrarono in Australia ed oltre un milione nel Sud-Africa.

Di minori proporzioni fu l'espansione russa verso l'interno asiatico. Milioni di contadini sono stati trapiantati nelle foreste, nelle miniere o nelle fertili pianure della Russia asiatica ad un ritmo che crebbe enormemente in seguito alla rivoluzione russa del 1917.

Questo grande esodo dall'Europa ebbe la sua influenza sui popoli degli altri continenti, dando impulso a movimenti di popolazioni indigene nelle zone dell'immigrazione e determinando in certi casi lo sterminio degli aborigeni. Inoltre ed a prescindere dalle conseguenze locali, l'espansione europea trascinò con sé tutta una serie di migrazioni non-europee. La più importante di queste ultime

ed ammonisce che i cristiani possono sperare di vincere nella lotta contro il comunismo soltanto essendo "interamente cattolici ed ossequianti ai propri doveri cattolici e sociali" — i quali doveri, naturalmente, si intendono definiti dalla chiesa cattolica.

Il clero di Roma prende quello che è a sua portata di mano nello stesso tempo che guarda avanti per mettersi in grado di ottenere di più. Marin in Puerto Rico, Kennedy negli U.S.A. possono non soddisfare il tipo ideale del governatore o del capo di Stato secondo gli strateghi del Vaticano, ma ciò non vuol dire che il clero cattolico non debba prendere tutto quel che può ottenere, come ha fatto per il passato con presidenti protestanti come Eisenhower, che ha messo la "religione" in tutte le salse federali.

Sembra anzi che proclamando la religione affare privato il nuovo presidente ridia una mano di vernice laica al governo degli Stati Uniti permeato di clericalismo durante gli otto anni della presidenza Eisenhower. Ma non c'è troppo da fidarsene, Kennedy è il primo presidente cattolico di questo paese prevalentemente protestante e bisogna salvare le apparenze, sia perché tra quattro anni ci saranno nuove elezioni e la rielezione di Kennedy dipende in gran parte dal suo tener fede alle fatte promesse di laicismo, sia perché è anche possibile che, pure essendo cattolico vi sia chi non ignora i mali che derivano dalla confessionarietà dello stato e dei governanti. Dopo tutto i privilegi della chiesa non sono i soli, e da parecchi secoli hanno cessato di avere il primato.

In ogni caso siamo avvertiti. La chiesa cattolica ha messo un piede alla sommità della gerarchia politica e tra i suoi prelati vi sono quelli che hanno fretta di metterveli tutti e due.

è costituita dal trasferimento di circa 15 milioni di negri dall'Africa all'America.

Subito dopo la fondazione delle loro prime colonie, gli spagnoli cominciarono a spedire navi piene di negri ridotti in schiavitù alle loro piantagioni per prendere il posto degli indigeni dell'America, che non erano soddisfacenti come lavoratori. Dopo il 1600 gli olandesi e i francesi presero parte alla tratta degli schiavi negri e fin dal 1660 gli inglesi pure vi attendevano attivamente. Le spedizioni di schiavi continuarono fino al 1830 con destinazione Cuba, e fino al 1860 al Brasile.

Non si può che fare un calcolo approssimativo del numero di schiavi negri trasportati dall'Africa. Si sa che dal 1655 al 1787 erano stati trasportati legalmente nell'Isola di Jamaica 676.276 negri; e che nel solo anno 1771, 47.146 negri furono trasportati attraverso l'Atlantico da navi inglesi. Queste cifre dimostrano ovviamente che si tratta di un movimento di grandi proporzioni. Dubois calcola che i negri trasportati nel continente americano in istato di schiavitù furono: 900.000 nel sedicesimo secolo; 2.750.000 nel diciassettesimo secolo; 7.000.000 nel diciottesimo secolo e 4.000.000 nel diciannovesimo secolo. Totale: 14.650.000.

Bisogna notare che questa cifra rappresenta il numero degli africani che arrivarono vivi in America. Se si contassero le perdite enormi che subivano durante la traversata le navi negriere, il numero totale dei negri che partirono dall'Africa sarebbe molto più elevato.

Storicamente il centro del traffico schiavista era la zona del mar Caraibico, ed è precisamente colà che i negri del Nuovo Mondo hanno completamente sostituito gli altri elementi etnici. A mano che dalla zona tropicale si sale verso il nord, la proporzione dei negri diminuisce. Similmente la concentrazione dei negri in rapporto alla popolazione totale diminuisce a mano a mano che si va verso l'ovest. Questo vale non solo per gli Stati Uniti ma anche più per l'America del Sud.

Questa distribuzione non è determinata soltanto da ragioni di clima, bensì anche da fattori storici. Va osservato a questo proposito che anche la distribuzione degli europei nell'America Centrale e Meridionale rivela una norma ben definita. La relativa densità della popolazione d'origine europea è minore lungo la catena delle Ande e nella Cordigliera, e precisamente là dove le popolazioni indigene erano maggiormente concentrate, con civiltà altamente organizzate. Varrebbe la pena di studiare il problema per vedere se le masse aborigene bene organizzate siano state capaci di resistere in coteste regioni, con maggior successo, alle invasioni europee, di quel che non fosse loro possibile in regioni scarsamente popolate da tribù di cacciatori vagamente associate. Inoltre, la sopravvivenza delle popolazioni indigene in coteste regioni offre un'ulteriore spiegazione della relativa assenza di nuclei negri.

L'espansione europea ha stimolato anche altre migrazioni non-europee nel Vecchio Mondo. Sebbene di Cinesi, gli Arabi e gli Indù si siano andati sparpagliando anche prima che gli europei apparissero nel loro mondo, le proporzioni e l'estensione delle loro migrazioni aumentarono enormemente durante il diciannovesimo e il ventesimo secolo in conseguenza delle condizioni create anche per loro dall'egemonia europea. I cinesi, per esempio, aumentarono il loro flusso verso le Indie Orientali, verso le Filippine, l'Asia del Sud-Est, le Hawaii, gli Stati Uniti ed altre parti del continente americano. Gli indù furono trasportati in Africa, nelle Isole Fiji, nel Sud-Est asiatico a seconda delle richieste di mano d'opera. Più vicino a noi, i giapponesi, che prima erano rimasti chiusi nelle loro isole, incominciarono ad emigrare in varie direzioni. Queste migrazioni di gente asiatica ebbero dimensioni più limitate e storia diversa da quella delle emigrazioni europee, ma fanno parte del medesimo quadro di riassetto etnico.

Da questo complesso rimescolamento di

popolazioni è venuta fuori una grande quantità di ibridi d'ogni sorta. Nessuno sa con precisione quante persone discendenti da incroci di razze esistano oggi giorno, prima di tutto perchè è estremamente difficile se non pure impossibile contarli. In molti posti, dove sono più numerosi, il contarli è impossibile perchè nè i contati, nè coloro che li contano sono in grado di dare informazioni sufficienti a determinare la discendenza esatta. In altri casi, anche se un censimento siffatto fosse possibile, è ritenuto inopportuno il farlo per ragioni morali o politiche.

A prima vista può parere un paradosso affermare che vi sia chi ignora la propria condizione di ibrido (cioè discendente da incroci di stirpi diverse). Ma gli esempi pratici possono illustrare l'idea.

I negri, per esempio, sono entrati come schiavi negli attuali limiti degli Stati Uniti, trecento o più anni fa, provenienti dalle colonie spagnole o portoghesi del Centro e del Sud America. Si hanno prove abbondanti per sapere — e Gilberto Freyre lo ha dimostrato per quel che riguarda il Brasile — che quasi subito e dappertutto dopo il loro arrivo dall'Africa, i rapporti sessuali fra i padroni bianchi e le schiave africane furono stabiliti e non di rado regolarizzati in forma di concubinato. La prole scaturita da tali incroci costituiva una classe distinta designata col nome di mulatti, quando non fossero dal padre elevati ad una condizione sociale superiore. Col passar del tempo quelli che si identificavano socialmente e culturalmente con la gente dell'uno o dell'altro genitore tendevano ad assimilarsi coll'una o coll'altra razza. E, per conseguenza, possibile che col passar dei secoli certe mescolanze verificatesi parecchie generazioni addietro siano state dimenticate, specialmente laddove non veniva conservata traccia delle genealogie o dove siano state soppresse in omaggio alle convenzioni sociali. Naturalmente è questione di lana caprina stabilire quale conto si debba fare, dal punto di vista genetico di una derivazione negra che non è più visibile in un individuo che passa per bianco, o di una derivazione bianca in un individuo che si presenta come un negro puro. Ma negli Stati Uniti, dove qualunque tratto appariscente di discendenza africana serve a catalogare qualunque individuo come negro, molti individui che potrebbero passare per bianchi sono considerati negri, e molto spesso nella mancanza di prove in contrario si considerano essi stessi come tali. L'ufficio dei censimenti, infatti, registra come negri tutti coloro che hanno antenati negri, siano essi effettivamente negri o mescolati. Per conseguenza tutti i tentativi fatti per determinare il numero delle persone statunitensi derivanti da incroci fra negri e bianchi non possono essere che approssimativi, e differiscono enormemente fra di loro.

Bisogna ricordare anche che il cosiddetto fenotipo, cioè l'aspetto fisico di un individuo, non è sempre guida sicura nella determinazione degli incroci di razze, giacchè molti che provengono da mescolanze di razze possono non presentare la minima evidenza di ciò nel loro aspetto fisico. E può darsi benissimo che individui in quella condizione, i quali furono allevati nell'ignoranza della loro storia genealogica o familiare, e in prossimità culturale e sociale col tipo di razza a cui rassomigliano, non sospettino nemmeno la mescolanza della loro eredità.

L'importanza del fattore culturale nella determinazione della razza da cui si discende è illustrata da una situazione assai comune fra i meticci. In molti paesi latino-americani dove le mescolanze derivanti da incroci fra bianchi e indiani sono comuni, il criterio seguito per stabilire la razza è in gran parte culturale. Così i meticci che hanno adottato i costumi spagnoli, parlano la lingua spagnola e vestono all'europea sono considerati spagnoli anche se dal punto di vista antropologico presentano i tratti d'una discendenza mista. Viceversa i meticci che parlano il linguaggio indigeno e vestono all'usanza degli indiani sono considerati indiani. Da ciò consegue che il numero ufficiale della popolazione meticcica è inferiore al vero.

Se, come si è detto, il numero esatto degli ibridi è sconosciuto, è cosa certa tuttavia, che la grande maggioranza di essi si trova nel Nuovo Mondo. Se prendiamo in considerazione per primi gli incroci fra bianchi e indiani, si è calcolato che ve ne siano attualmente circa 16 milioni nell'America del Sud. Questa cifra rappresenta il doppio del numero delle persone registrate come indiani puro sangue, e quasi il 20 per cento della popolazione totale del Sud-America. La loro distribuzione non è uniforme. Nell'Argentina essi costituiscono soltanto il 2 per cento della popolazione. Poco numerosi sono del pari nell'Uruguay e nel Brasile, per quanto sia probabile che in quest'ultimo paese i primi incroci con gli indiani siano stati assorbiti da altri incroci, si dà non potere più essere constatati. Il Paraguay, invece, è virtualmente un paese di meticci, dacchè si calcola che 97 per cento del totale della popolazione appartenga a questa categoria. Anche il Venezuela è prevalentemente meticcico, con una percentuale che si calcola dal 70 al 90 per cento. Il Perù, la Bolivia e l'Ecuador stanno fra i due estremi.

Nel Messico e nell'America Centrale la percentuale dei meticci è pure alta; si calcola che vi siano da 12 a 13 milioni di meticci, molti di più del numero degli indiani. In molte parti di questa zona la popolazione meticcica costituisce più della metà della popolazione totale.

Negli Stati Uniti e nel Canada il numero dei meticci è relativamente basso. Il censimento del 1930 indicava l'esistenza di 141.101 meticci (cioè derivanti da incroci fra bianchi e indiani) e nel Canada circa 65.000.

Abbiamo così per le due Americhe la sorprendente cifra di 28-29 milioni di discendenti da incroci fra bianchi e indiani (pellirosse).

Gli incroci fra negri e bianchi (mulatti) costituiscono l'altro grande gruppo di mescolanze esistenti nel Nuovo Mondo. Il loro numero è forse anche più difficile da stabilirsi, perchè più difficile è lo stabilire la linea di distinzione fra i negri puri e gli ibridi. Negli Stati Uniti gli atteggiamenti sociali e le oscurità genealogiche tendono a mettere una grande quantità di gente nella categoria dei negri, mentre nel Brasile, dove esiste un'altra grande popolazione d'incroci, le distinzioni di razza sono ufficialmente ignorate. Ciò non ostante, Rosenblatt dà i seguenti dati statistici per l'Emisfero Occidentale: 8.113.000 mulatti e 23.201.000 negri.

Esistono nel continente americano anche altri incroci di razze diverse: negro-indiani, bianco-negro-indiani, mescolanze con cinesi, orientali e indiani dell'Est (indù), ma il loro numero è relativamente piccolo.

Riassumendo, il Rosenblatt dà le seguenti cifre sulla composizione etnica dei popoli americani: bianchi, 152.000.000; negri, 23.201.696; indiani, 15.619.358; meticci 30.933.335; mulatti 8.113.180: Totale 247.245.099. (*) E da questi dati si desume che la popolazione mista comprende un sesto della popolazione totale.

(*) Questi dati — desunti dal volume intitolato "Race Mixture" di Harry L. Shapiro di cui il presente articolo traduce liberamente il contenuto delle pagine 15-20 — devono risalire a 25-30 anni fa. La popolazione attuale del continente americano è di circa 390 milioni. Se le popolazioni miste sono aumentate in proporzione, vi devono essere ora intorno a 65 milioni di ibridi.



IL CONFINO

UN ARRIVO ALL'ISOLA

L'arrivo di un nuovo confinato o di una catena di nuovi confinati era sempre, a Ponza come altrove, un grande avvenimento che attirava tutti i vecchi del confino attorno ai limiti confinari vicino al porto, dove i nuovi venuti dovevano passare.

Coi nuovi arrivi erano notizie fresche che venivano dal continente, ricordi magari del proprio paese o notizie dalla propria famiglia, era probabilmente un nuovo compagno che arrivava ed aveva bisogno di aiuto, di assistenza, di parole fraterne.

Come in carcere, al confino, tutti sanno tutto. Le notizie circolano rapidamente tanto che quasi sempre si riusciva a conoscere l'arrivo di un nuovo qualche settimana prima che questi arrivasse. Qualcuno lo aveva visto in carcere, oppure aveva avuto notizie del suo arresto e del suo invio al confino da qualche amico o parente; lo si era visto in un transito mentre uno arrivava e l'altro partiva. Gli è che si sapeva sempre dell'arrivo di un "compagno" di una certa importanza.

A Ponza, negli anni dal 1934-39, all'arrivo del piroscafo che faceva servizio tre volte alla settimana fra Napoli e Gaeta per le isole Pontine, passando per le isole di Santo Stefano, Ventotene e Ponza, l'entrata in paese, in alto, finita la salita che dal porto conduceva verso la direzione della Colonia e ai cameroni dei confinati, si stipava sempre di una folla di confinati tutti intenti ad osservare se il piroscafo scaricava qualche nuovo abitante forzato, qualche compagno o qualche amico.

Se arrivava qualche nuovo deportato ci si accorgeva subito, prima ancora che il traghetti avesse attaccato al porto. Sul ponte si poteva notare la presenza dei carabinieri di scorta al convoglio e qualche volta anche il viso del nuovo arrivato. Allora, e questo succedeva quasi ad ogni nuovo arrivo, quando erano scese al porto le autorità della polizia e quelle della milizia, si formava un assieppamento lungo tutti e due i bordi della strada, trattenuti da agenti di pubblica sicurezza e dalla milizia fascista, di confinati ansiosi di vedere in viso e cercare di riconoscere i nuovi arrivati. E se, a volte fra il gruppo arrivante non si scorgeva un volto già noto, tutti si portavano verso i locali della direzione per aspettare l'uscita dei nuovi e parlare con loro. Se invece vi era un amico o un compagno conosciuto, allora erano grida di saluto e di auguri che lo accoglievano, lui mezzo stordito ancora per la traversata fatta in fondo alla stiva. I carabinieri di scorta erano sempre allarmati per tali dimostrazioni e cercavano di trascinare via gli arrivanti al più presto, preoccupati di consegnarli nelle mani delle autorità di polizia. D'altro canto, guardie e militi facevano di tutto per allontanare i vecchi confinati ed impedire ogni e qualsiasi manifestazione e soprattutto che qualcuno si avvicinasse ai nuovi venuti, ma non ostante questo, qualcuno si faceva sempre avanti, si caricava sulle spalle le valigie del nuovo arrivato, cercando così di alleviarne le pene e la fatica di portare qualche cosa colle mani incatenate.

Ogni tentativo teso ad impedire il saluto ai nuovi arrivati era sciocco. Mezz'ora più tardi il nuovo si sarebbe trovato con tutti gli altri confinati, attorniato, abbracciato dagli amici e compagni, vecchi e nuovi.

Come prima cosa ogni nuovo arrivato doveva passare immediatamente nell'ufficio della direzione per la perquisizione e se del caso, a seconda se era conosciuto o meno, di una paternale sul modo di comportarsi nell'isola, e per la consegna della famosa carta di permanenza (1).

Appena uscito dalla Direzione, il nuovo arrivato era attorniato dagli amici e dai compagni, se conosciuto, oppure avvicinato da qualcuno che rappresentava questo o quel gruppo che lo aiutava a portare le valigie ed i suoi indumenti dalla direzione ai cameroni dove era stato assegnato, oppure dove gli amici e i compagni avevano fatto di tutto per trovargli un posto non troppo brutto e sempre vicino. Infine veniva accompagnato in

una Mensa perchè potesse rifocillarsi, colazione che gli era offerta da tutti i compagni componenti la Mensa (2). Le prime domande che, inevitabilmente gli si rivolgevano erano sempre le stesse. Se non era conosciuto gli si domandava chi era, a che partito o aggruppamento apparteneva e continuava a militare clandestinamente, che cosa avveniva nel continente e quali erano le ripercussioni sulla masse per questo o quell'avvenimento; dei nuovi provvedimenti adottati dal governo fascista, ed infine, quale era la ragione per cui era stato inviato al confino. Il nuovo arrivato a sua volta, a domandare come si stesero, se vi erano altri suoi compagni o anche solo dei suoi paesani, ecc.

Come si arrivava all'isola, lo descrisse Lussu nel suo libro "La Catena" (3).

"Io sbarcai in quest'isola (Lipari) il 19 novembre 1927, ammanettato con doppia catena. Di qui bisogna uscire presto — pensai, mettendo il piede a terra. Fu il mio primo pensiero. Le altre considerazioni vennero dopo.

Il direttore della Colonia non mi disse una sola parola. Stette sempre a testa china, sembrava vergognarsi del mio stato e del suo ufficio.

"Mi liberarono le mani dalle catene e mi consegnarono il libretto di deportato politico con relative prescrizioni. I carabinieri che mi avevano accompagnato da Cagliari a Lipari, ritirarono il loro verbale di consegna. Apparivano soddisfatti che la loro missione fosse finita. Debbo dire che come gli agenti in carcere, mi trattarono con molto umanità.

"Alla direzione presero in carico il mio denaro, lasciandomi non più di trecento lire. Esaurite queste, avrei potuto ritirare il resto, a piccole somme, rendendo conto dell'impiego, volta per volta.

"Uscendo dalla direzione trovai gli amici che aspettavano il mio arrivo. Come in carcere, al confino, tutti sanno tutto; le notizie arrivavano e circolavano rapidissime".

Quasi sempre era il nuovo arrivato che aveva più cose da raccontare. Molte cose gli pesavano sul cuore e gli erano maturate durante i mesi di carcere in attesa dell'invio alla isola, ed aspettava sempre un amico o un compagno col quale confidarsi. Aveva forse subito delle violenze, sicuramente grosso era il dolore per i cari lasciati, ma importanti erano anche le sue speranze e le sue esperienze, i commenti e i pronostici sullo svolgimento della situazione che in Italia, da anni, era talmente tesa che sembrava da un momento all'altro spezzarsi, e così, a seconda se il nuovo arrivato era un ottimista o un pessimista portava il suo parere su un prossimo oppure lontano rovesciamento della situazione italiana, anche se essa durava già da molti anni e molti anni.

Se il nuovo arrivato era un militante — e quasi tutti i militanti ritenuti in qualche modo pericolosi, erano mandati a Ponza, oppure a Ventotene o a Ustica — allora la sua prima domanda era per chiedere notizie dei propri compagni di fede e di lotta, e in tale caso era subito indirizzato, alla Mensa che rappresentava la sua corrente.

Come Mense ho già detto che ne esistevano di comuniste e di anarchiche, più tardi, verso il 1935, quando il gruppo degli "intellettuali" del movimento di "Giustizia e Libertà" uscirono di prigione crearono una loro Mensa alla quale vi partecipò anche qualche anarchico, poi esistevano alcune Mense dirette da confinati ligi alla direzione.

Che la Mensa fosse numerosa o meno, aveva la sua importanza perchè con questo si voleva dimostrare la rispondenza che si aveva nel popolo.

In ogni modo, il Confino, durante tutto il periodo fascista, era in Italia l'unico luogo dove uno poteva dichiararsi quello che era: repubblicano, socialista, comunista o anarchico, e il luogo dove poteva trovare ancora campioni di queste tendenze e dove, non potendo di meglio e di più, studiare i problemi sul come condurre la lotta al fascismo e quello riguardante la sua successione. Ugo Fedeli (Conclusione al prossimo numero)

(1) La Carta di Permanenza, portava nelle prime pagine delle "Prescrizioni" che il Confinato era te-

muto a rispettare, pena l'arresto e la condanna ad un minimo di tre mesi di carcere. Ecco le "Prescrizioni":

- 1) Darsi a stabile lavoro e serbare condotta morale e politica, senza dar luogo a sospetti.
- 2) Non varcare il limite di Confino.
- 3) Non cambiare il posto di mensa, d'abitazione o il posto di dormitorio assegnati da questa direzione, senza la preventiva autorizzazione.
- 4) Non rincasare più tardi e non uscire il mattino più presto dell'orario precisato dallo Art. 348 Reg. Esecutivo. Legge di Pubblica Sicurezza.
- 5) Presentarsi tutti i giorni nelle ore e nelle località stabilite dalla Direzione per gli appelli diurni (Caserma del Bagno) rispondendo alla chiamata con la parola presente pronunciata con voce alta ed intelligibile. Presentarsi entro dieci minuti agli appelli straordinari, ogni qualvolta la direzione li farà eseguire mediante apposito segnale.
- 6) Non detenere o portare armi proprie, o strumenti atti ad offendere; non detenere o portare ferri di lavoro che rientrano nella categoria degli strumenti atti ad offendere senza la esplicita autorizzazione scritta di questa Direzione, la quale ne preciserà la qualità e la quantità consentita, designando il luogo ove debbono essere depositate dopo l'uso.
- 7) Non frequentare postriboli, osterie o altri pubblici esercizi; non partecipare a pubbliche riunioni e non assistere a spettacoli o trattamenti pubblici.
- 8) Non detenere o far uso di apparecchi per trasmissione o segnalazioni ottiche, acustiche, o radio telegrafiche o di macchine per riproduzione di caratteri o disegni.
- 9) Non accedere in abitazioni private.
- 10) Non usufruire o prendere in fitto locali per abitazioni o laboratorio, senza esplicita autorizzazione di questa Direzione.
- 11) Non permettere ad altri l'accesso nel laboratorio o nella abitazione privata, di cui alla precedente prescrizione, senza permesso scritto della Direzione.
- 12) Non spedire o ricevere corrispondenza e pacchi di qualsiasi genere se non pel tramite di questa Direzione, e non acquistare e detenere riviste, libri o manoscritti, se non preventivamente autorizzati e vistati da questa Direzione.
- 13) Non alienare, deteriorare o distruggere gli indumenti e gli oggetti di casermaggio forniti dall'amministrazione, e non imbrattare le pareti del dormitorio o dell'abitazione assegnata.
- 14) Osservare rigorosamente il silenzio nelle ore di riposo prescritto da questa Direzione.
- 15) Portare sempre con sé la Carta di Permanenza, ed esibirla ad ogni richiesta dagli ufficiali ed agenti della forza pubblica.
- 16) Presentarsi negli uffici di questa Direzione ed in quelli della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale ogni qualvolta invitati, a capo scoperto, ed abbigliati compostamente.
- 17) Non contrarre debiti con chicchessia.
- 18) Non giocare a carte nè detenere carte da gioco.
- 19) Non usare nelle conversazioni lingue estere.
- 20) Osservare rigorosamente tutte le disposizioni che la Direzione crederà opportuno emettere per la disciplina e l'ordinamento della Colonia.

Il direttore della Colonia
Di Meo

Ponza

(2) Dopo il 1938, la Direzione delle varie isole non permise più ai nuovi arrivati di scegliersi la Mensa, ma lei stessa imponeva la Mensa che un Confinato doveva frequentare, apposta per impedire il formarsi dei gruppi politici e solidaristici. Ma non riuscì ad ottenere quanto voleva. Il nuovo arrivato, dopo qualche tempo che era in una Mensa che non gli garbava per una ragione o un'altra, riusciva quasi sempre a raggiungere la Mensa dei suoi amici e compagni.

(3) "La Catena" di E. Lussu. Parigi, ed. Repubblica, 1939 pp. 104 f. o 16. o cit. pag. 66.

SEGNALAZIONI

Dalla sera del 14 ottobre in poi viene regolarmente rappresentato in un teatro di New York un "dramma musicato" intitolato "The Shoemaker and the Peddler" (Il Calzolaio e il Venditore ambulante), che svolge un tema desunto dalla tragedia di Sacco e Vanzetti.

Autore del libretto è Armand Aulicino, la musica è di Frank Fields, il teatro dove avviene la rappresentazione è lo East 74th St. Theater (234 East 74th Street — Man-

hattan), il che vuol dire che si arriva sul posto mediante la linea della Lexington Avenue del Subway (I.R.T.).

Il fatto che la rappresentazione dell'opera continua ormai da un mese, sembra indicare che è stata bene accolta dal pubblico. Noi non l'abbiamo ancora veduta e saremmo grati a chi, fra i compagni, intendendosi di musica e di teatro esprimesse un giudizio fondato.

Le opinioni espresse dai pochi giornali che abbiamo visto sembrano benevoli. Il critico del "Post" spiega che il dramma "The Shoemaker and the Peddler" riguarda il processo Sacco e Vanzetti "in una maniera vaga e sentimentale".

Noi non ci aspettiamo che la giustizia sociale a cui aspiravamo e per cui lottavamo i compagni Sacco e Vanzetti trovino completa giustizia nel teatro di prosa o in quello di musica; ma riteniamo doveroso segnalare questo nuovo esempio dell'interessamento persistente del mondo artistico — e del pubblico! — a quell'avvenimento sanguinoso che un giornale bostoniano osava proclamare definitivamente chiuso il giorno dopo i funerali dei martiri!

Educazione e rivoluzione

Educazione o rivoluzione?

E' un vecchio tema che, in passato, suscitò calorose discussioni sulla nostra stampa. Oggi non se ne parla più. Nessuna rivoluzione è in vista, perciò siamo ridotti a fare un lavoro di propaganda e di educazione. Non è sufficiente quello della nostra stampa?

Esso è quello che i nostri mezzi, le nostre possibilità consentono e non si può dire che manchino sacrifici e devozioni. Ma se non abbiamo maggiori possibilità per aumentare, migliorare la nostra stampa, ancor meno potremmo affrontare il problema delle scuole nostre per le quali occorrebbero dei miliardi.

Noi pensiamo che la sola educazione non sia sufficiente a creare una società che risponda al nostro ideale. Finchè le strutture rimangono autoritarie e "condizioneranno" non solo i ragazzi nelle scuole, ma tutti gli individui, non si può sperare di raggiungere una convivenza sociale fondata sulla solidarietà umana, sulla giustizia e sulla libertà.

Ma, d'altra parte, le strutture, lo stesso Stato, potrebbero scomparire, o meglio essere spazzati via da una rivoluzione, senza che per questo sorga una società anarchica. Perchè ci siano probabilità di crearla occorre che siano stati precedentemente estirpati i veleni del comando e dell'ubbidienza e che gli uomini siano pronti per assicurare il funzionamento delle attività economiche, sociali, culturali, in senso libertario. Rivoluzione ed educazione non si possono, quindi, scindere. Si educa tenendo presente, e preparando quanto è possibile, la rivoluzione.

Non potendo fare scuole nostre (che correbbero il rischio di diventare confessionali, se non ci sono insegnanti che abbiano, e sappiano applicarlo, un concetto giusto dell'educazione), noi ci battiamo perchè si faccia strada il concetto dell'educazione libera, così com'è inteso dai migliori educatori e pedagogisti dei nostri tempi, e perchè questo concetto informi il più possibile l'educazione che oggi si dà nelle scuole pubbliche. Rivendicare incessantemente il rispetto della personalità del bambino è ancora più importante di qualsiasi altra rivendicazione economica o sociale.

Quanto, poi, al nostro modesto esperimento di colonia per ragazzi, essa ha degli scopi molto limitati che sono stati spesso enunciati su queste pagine. Ma anche così pone problemi educativi importantissimi, pur essendo diversi di quelli che si pongono nella scuola. L'azione educativa sui ragazzi si può esercitare, forse di più e meglio, mentre giocano, mentre si raggruppano, mentre svolgono attività in piena libertà.

"Volontà" n. 10

Operaismo e Individualismo

Gli anarchici individualisti hanno sempre avuto poco a che fare con quanto si nomina l'operaismo. La ragione di questo loro atteggiamento merita una spiegazione.

Una sola e principale questione preoccupa gli individualisti ogni qual volta si trovavano davanti ad un'azione d'insieme: stabilire se essa mira ad ammassare o ad individualizzare (ci si perdonino questi barbarismi) gli esseri su cui tenta di esercitare un'influenza. Gli imbonimenti di facciata li lasciano piuttosto indifferenti. Sanno benissimo che diminuzione di ore di lavoro e aumento di salari fanno parte integrante della parata. Si chiedono semplicemente: che cosa conta guadagnare — poniamo il caso — mille lire all'ora, quando tutto quanto è necessario all'esistenza aumenta automaticamente in proporzione? Che cosa conta arrivare a lavorare qualche ora di meno, se è per perseverare nella vecchia e ristretta abitudine mentale?

Tattica "capitalista" e tattica "proletaria" si rassomigliano purtroppo come due sorelle. Nemiche soltanto in apparenza, ambedue tendono a rendere docili strumenti gli esseri che si trovano a loro portata di mano. Sia all'officina che al partito, la parola d'ordine è sempre la stessa: disindividualizzare l'operaio.

E' naturale che il padrone stimi l'operaio nella misura che questo mette la sua volontà alla completa disposizione degli interessi dell'impresa. Gli individualisti pensano che la stessa cosa avvenga suppergiù anche in seno al movimento operaio, e che un funzionario sindacale non nutra maggiore simpatia di quella di un capo-officina qualunque, verso l'operaio organizzato che brontoli un po' troppo o che dia la dimostrazione di una certa originalità. All'officina come al sindacato, nel laboratorio come nel partito, il fine perseguito è sempre lo stesso: la disciplina, la militarizzazione e la messa a ruolo del lavoratore.

Qui come là, si tratta di fare dell'unità umana un ingranaggio; un semplice anonimo ingranaggio senza esistenza particolare, mischiato e perduto nell'insieme di tutti gli altri ingranaggi, senz'altra vita che quella dell'aggregato.

Spero ci si sia grati di non insistere eccessivamente sul funzionamento interno del movimento operaio. La critica (almeno così si dice) è troppo facile. . . . Tuttavia: gruppi — più funzionali che professionali —; elettori, delegati, parlamenti, ordini del giorno; un assillo costante di tener conto degli estremi e nello stesso tempo di non urtare la media mentalità della massa degli aderenti; la sottomissione delle minoranze e delle individualità recalcitranti alle decisioni delle maggioranze; scissioni, querele intestine, ed ecco il bilancio dell'operaismo. Non differisce proprio da quello di un qualunque partito politico o religioso. In quanto poi "alle rivendicazioni operaie", non una che sia stata ottenuta senza intervento legislativo. Non una che non abbia ribadito un po' più fortemente la catena che lega il lavoro alla politica, l'unità umana produttrice al branco produttore.

Non nutrendo alcuna simpatia per il socialismo riformista e parlamentare, era inevitabile che gli individualisti s'interessassero più che particolarmente all'opera dei sindacati, di qualunque tendenza fossero. Sono stati obbligati a constatare: 1.0 l'assoluta mancanza di una concezione superiore o morale del lavoro; 2.0 che gli aderenti, nella loro grande maggioranza, non sono affatto preparati per poter mettere in pratica una concezione economica la cui materializzazione esigerebbe esseri più che coscienti e, in un certo qual modo, istruiti; 3.0 che il funzionalismo e l'amministrazione vi giocano un grande ruolo: un ruolo può darsi inevitabile malgrado tutte le garanzie prese, ma che in certi paesi degenera in vera tirannia.

Si giudichi. Il sindacalismo si pone come fine la soppressione del padronato e l'avvento di una società, più o meno collettivista o co-

munista. Società che non sarà possibile realizzare senza il rovesciamento dello Stato e delle istituzioni governative, e senza un'educazione preliminare dei futuri produttori collettivisti o comunisti. Ora, come i sindacati si preparano a questa futura società? Ecco qui: chiamando a sé, non importa come, ogni sorta di operai, senza alcuna distinzione: anche coloro che negli arsenali fabbricano gli strumenti di cui il governo si servirà domani per mettere alla ragione quei sindacalisti che osassero provocare un'insurrezione; anche coloro che concorrono alla fabbricazione o alla confezione, in condizioni deplorabili, di quegli oggetti necessari che sono destinati ai proletari stessi, come scarpe con suole di cartone, vestiti che un giorno di pioggia rende inservibili, mobili senza alcuna solidità, ed a volte pure generi alimentari avariati; anche coloro che in un modo o in un altro lavorano alla costruzione di edifici in cui si perpetua la speculazione — borse — o dove si rinserra chiunque osi rivoltarsi contro lo stato delle cose attuali — prigioni — o anche dove si prepara la repressione dei protestatari — le caserme —; e persino coloro che producono oggetti di lusso assolutamente superflui, la cui produzione ci attesta chiaramente l'esistenza dei privilegiati e dei parassiti palesemente autoritari.

Che "l'operaismo" completi moralmente il capitalismo; che disindividualizzi e renda i lavoratori ciecamente solidali tra loro, lo prova il fatto dell'atteggiamento che ha assunto in confronto della produzione individuale.

Basta, in effetti, un attimo di riflessione, per rendersi conto che il lavoro eseguito in collettività com'è quello d'oggi, è (tenuto conto del carattere particolare di ogni individuo) in perfetto contrasto con la formazione e lo sviluppo dell'iniziativa e dell'originalità personale. Il sistema di produzione attuale è basato sulla distribuzione della forza motrice. Una modificazione di questa distribuzione, se ciò fosse possibile, o la ricerca di una nuova forza motrice o di nuovi strumenti, permetterebbe — rendendo la produzione individuale — di avvivare l'immaginazione e la sensibilità creatrice del produttore; e questo senza fare il minimo torto alle rivendicazioni operaie propriamente dette, come quelle delle diminuzioni delle ore di lavoro o degli aumenti dei salari.

Ora, a nostra conoscenza, il movimento operaio non si è mai interessato di questo problema. I suoi tecnici (e nei suoi ranghi non ne mancano) non si sono mai interessati di ricercare o di scoprire nuove energie o nuovi motori, atti a rendere il produttore autonomo e indipendente dalla collettività produttrice. Al contrario!

E' innegabile che il sistema di lavoro attuale ha creato un tipo di operaio privo completamente — o quasi — di ogni originalità produttrice. E' un operaio che compie il suo lavoro quotidiano senza gusto e senza piacere, come un obbligo fastidioso. E' un specie di fantoccio meccanico, sparso su tutto il globo a circa tanti esemplari quanti vi sono di operai; di un automatismo per-

Che cosa me ne importa di tutte queste elezioni? . . . Si dice che bisogna fare qualche cosa, ma io non vedo proprio la necessità di fare alcunchè a questo prezzo. Nè le elezioni nè l'esercizio del voto, anche se unanime, risolvono alcunchè. . . . Capisco che ci si possa sottomettere a una decisione arbitraria su questioni di nessuna importanza personale. . . . Ma su questioni di principio, sulle libertà civili e tendenze sociali, sul mio lavoro, sulla mia sussistenza, la mia vita, su una concreta questione di governo: su tutte queste faccende vitali, io respingo ogni presunta autorità, ogni soluzione indiretta. . . .

Basta; siamo franchi! Il suffragio universale, il mandato popolare, tutto il sistema elettivo non è che un gioco per bambini. Non gli affiderò la mia opera, la pace della mia anima, la mia felicità. Non rischierò un capello per difenderli.

Proudhon

fettamente uguale all'oggetto che fabbrica, sorvegliandolo.

Il movimento operaio aveva la scelta fra due tendenze: o fare del lavoratore un artista o farne un manovale. Farne un artista — e non più soltanto un artigiano — e cioè un creatore originale; può darsi un lavoratore a cottimo, ma tale da considerare la materia trasformata dal suo sforzo e l'oggetto uscente dalle sue mani come opera sua; un lavoratore che avesse tenuto ad imprimere il proprio marchio personale sull'oggetto prodotto e a non lasciarsi sorpassare da nessun altro. Un lavoratore infine, che avesse messo in opera tutte le proprie facoltà d'immaginazione e tutte le proprie risorse di esecuzione in pro del suo prodotto. O, invece, un manovale, vale a dire un meccanismo vivente, regolato e rimontato, agile, abile, applicato e osservatore, in cui lo spirito di adattamento e la debole immaginazione avrebbero già distrutto o rimpiazzato il desiderio o il bisogno di manifestarsi personalmente nell'oggetto che uscirebbe dalle sue mani.

Per la sua propaganda, per il suo metodo educativo e per la sua azione, il movimento operaio s'è posto sulla seconda delle due tendenze. Di coloro che ha attirato a sé, non si è curato affatto di farne degli esseri autonomi, ma soltanto degli "organizzati" e degli ubbidienti. Dei lavoratori che ha arruolato nei suoi ranghi non ha cercato affatto di farne dei creatori e degli artisti, bensì dei manovali e dei tradizionalisti.

Questo spiega il perchè gli individualisti si trovano in completo disaccordo col movimento operaio. Creazione di vita, esame di produzione, propaganda stessa, tutto è veduto da essi sotto un aspetto completamente differente.

I sindacati si possono comprendere al peggio dei peggio come organi di resistenza e di miglioramento, lottanti per ottenere un po' più di benessere per alcune categorie di lavoratori, qualche volta a danno di altre. I sindacati possono assicurare il regolare funzionamento di uffici di collocamento, di casse per l'aiuto dei disoccupati e per quelle di mutuo soccorso, a beneficio esclusivo dei lavoratori. E può anche essere loro possibile, fra l'altro, di trattare qualche volta da uguale a uguale con i padroni.

Gli individualisti non sconsigliano nessuno dall'aderire a un sindacato, come non sconsigliano nessuno dall'aderire a qualunque associazione tendente al miglioramento del suo benessere. Ricordano soltanto che sono palliativi transitori, alla cui gestione non si sentono disposti a prendere alcuna parte. Il trionfo del regime sindacalista non li interessa più di quanto può interessargli il trionfo dell'operaismo, o quello del proletariato organizzato.

Quello che interessa maggiormente taluni individualisti preoccupati soprattutto di realizzazioni economiche, sono i tentativi fatti per sottrarsi dalla dominazione del padronato. Ad esempio i tentativi di creazioni di associazioni fatti con lo scopo di poter vivere un'esistenza relativamente indipendente. Ogni qual volta esseri dotati della serietà e della volontà dovuta, faranno un tentativo per creare una impresa economica in cui l'assenza di influenze esterne, il gusto del lavoro e la preoccupazione della buona qualità del prodotto saranno unite ad una vita sana, libera, abbondante e felice, troveranno in noi dei simpatizzanti e dei coadiutori.

L'individualista dunque, all'occorrenza, si iscriverà a un sindacato, nel quale, mediante il pagamento di una quota stabilita, troverà facilità di collocamento, aumento di salario o diminuzione delle ore di lavoro. Come si iscriverà, se lo crederà opportuno, a una Società di Mutuo Soccorso. Farà parte d'un sindacato nella sua qualità di muratore, di magnano, di aggiustatore, di stagnino o di falegname, ma non nella sua qualità d'individualista anarchico. Sindacato per necessità, non per questo diventerà un sindacalista.

Si può essere sindacati, cooperatori o mutualisti e rimanere sé stessi: un "al di fuori", "uno a parte". Si può apportare la nostra quota a qualunque specie di associazione: artistica, letteraria, scientifica o ricreativa

(per i vantaggi che individualmente se ne potranno ritrarre) senza sacrificare nulla della nostra personalità pensante ed attiva.

Come essere un "al di fuori" non vuole affatto dire rimanere sistematicamente in disparte della folla. Si è un "al di fuori" in mezzo alla massa, all'opificio, all'ufficio, in prigione, al villaggio o in mezzo al deserto: basta avere coscienza di essere se stessi, e la sicurezza che le abitudini di pensare e le maniere di agire dei branchi umani, non ci influenzeranno, nè ci trasformeranno.

Quello che più di tutto interessa gli individualisti non è l'operaio come tale, ma è l'individuo. Questo, sia che resti isolato o che si associ, vuole rimanere autonomo ed affermare la sua personalità, tanto nel campo della produzione che in tutti gli altri campi.

E' per questo che gli individualisti non intendono associarsi che per un periodo determinato e per una ragione stabilita, stimando che il fatto di essere stati gettati in questo mondo, è bastato a dargli il diritto di scegliere l'occupazione e l'associazione che più si confà al loro determinismo particolare; di disporre come a loro pare meglio delle loro energie, e della maniera di scambio del proprio lavoro di creazione e di trasformazione. E ciò senza intrusioni esteriori a se stessi, o all'organizzazione di cui fanno parte.

Qualunque sieno poi le modalità dei dettagli, si considereranno sempre come sfruttati, in qualunque società che non gli garantisca queste possibilità primordiali.

E. Armand

Publicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. —
Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania —
Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania)
(Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 —
Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua
inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1
— England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica)
John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (Eng-
land).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in
lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New
York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Ebdomadiario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado
Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in
lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de
Janeiro — Brasil.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marth.
Paris (X) France. — Settimanale in lingua spa-
gnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —
Rivista mensile di sociologia — scienza — lettera-
tura in lingua spagnola.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck,
Paris (18) France. — Mensile della Federazione
Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Publica-
zione trimestrale in lingua francese. Indirizzo:
Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX —
Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers —
Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Hein-
rich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten
Schtzenhof.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in
lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la
Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" —
Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16
rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione
Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263
Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibaken,
Japan.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 —
Montevideo (Uruguay).

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 —
Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires
(R. Argentina).

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — Round Table Discussions on
Social and Political Subjects, every Friday Evening
at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl.
(3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Liber-
tarian Forum:

November 18 — November Memorial Meeting for
Labor's Martyrs (Everett — Centralia — Joe
Hill — Columbine — Haymarket) Speakers:
Dick Brazier, Herbert Hahler, Sam Weiner.

November 25 — Don Mulkin: What remains of the
Russian Revolution?

New York City. — Ogni primo sabato del mese
avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati
al numero 42 John Street (fra Nassau e William
St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con
cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e
amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Li-
bertario".

New York, N. Y. — Si avvisano i compagni che
la prossima ricreazione famigliare ad iniziativa
del nostro Gruppo avrà luogo la sera di venerdì 18
novembre nei locali del Centro Libertario — 42
John Street — Manhattan. — Il Gruppo Volontà.

Detroit, Mich. — Sabato 19 novembre, alle ore
8:00 P. M., al 2266 Scott Street, avrà luogo una
ricreazione famigliare con cibarie e rinfreschi. Rac-
comandiamo a quanti desiderano partecipare alle
nostre attività di essere presenti. — I Refrattari.

Newark, N. J. — Come per gli anni passati, nei
mesi d'inverno fra compagni si pensa di dare la
nostra solidarietà al giornale sempre alle prese col
deficit. Per il mese di novembre abbiamo fra noi
raccolto \$40 che mandiamo all'amministrazione.

Ricordiamo ai compagni che mai come ora si
sente viva la necessità di vedere in vita "L'Aduna-
ta" che da tanti anni combatte le belle battaglie
della libertà. — I Incaricati.

Phoenix — Quest'anno i pochi volenterosi di que-
sta città, seguendo l'esempio di altri gruppi danno
in anticipo le date dei loro incontri al South Moun-
tains Park — Ramada Picnic Area, in modo che se
amici e simpatizzanti di passaggio vogliono tro-
varsi all'appuntamento sarà un piacere maggiore
per tutti e più utile per la propaganda.

Al parco vi si accede percorrendo fino in fondo
la Central Avenue, verso il sud. Entrati nel parco
bisogna girare sulla sinistra e seguire le indicazioni
dei cartelli che portano alla Ramada Picnic Area.

I giorni dell'incontro saranno:

Domenica 20 novembre.

Prima domenica di febbraio.

Prima domenica di maggio.

Il provvedersi di cibarie è di responsabilità indi-
viduale. Sul posto non c'è possibilità di provvedersi,
e i pochi sicuri partecipanti non possono organizza-
re alla cieca; è perciò preferibile che ognuno pensi
per se stesso. — Gli Amici Fedeli.

Paterson, N. J. — Domenica 4 dicembre 1960, alle
ore 1:00 P. M., nei locali del Dover Club, 62 Dover
Street, Paterson, N. J., avrà luogo un Banchetto a
beneficio della stampa Libertaria.

I compagni e gli amici di fuori che intendono in-
tervenire abbiano la cortesia di scrivere non più
tardi del 1.º dicembre a: Joe Chiappelli, 62 Dover
Street, Paterson, N. J.

Ammissione \$3,50.

Per il Comitato: J. Chiappelli

N. B. — Il Banchetto qui' annunciato prende il
posto della vecchia Festa della Frutta.

East Boston, Mass. — Sabato 3 dicembre 1960,
alle ore 7 P. M. nei nuovi locali del Circolo Aurora,
situati al numero 9 Meridian Street (poco distante
dalla vecchia sede), avrà luogo una ricreazione fa-
migliare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

I compagni che seguono con interesse le nostre
attività ed ai quali sta a cuore la nostra propaganda
sono cordialmente invitati ad intervenire con le loro
famiglie. — Il Circolo Aurora.

Detroit, Mich. — Sabato 10 dicembre 1960, alle ore
8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo
una cenetta famigliare.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. —
I Refrattari.

P. S. — Facciamo noto a chi può interessare, che
la sera di sabato 31 dicembre avrà luogo la consueta
"Festa dei Muli".

San Francisco. — Sabato 17 dicembre 1960, alle
ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa

Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa
da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà
destinato dove più urge il bisogno. Compagni e
amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Inca-
ricato.

AMMINISTRAZIONE N. 47

Abbonamenti

Vancouver, Canada, F. Bisson \$3; Taylorville, Ill.,
A. Ippoliti 3; Totale \$6,00.

Sottoscrizione

E. Boston, Mass. a mezzo Amari, per la Vita del-
l'"Adunata" G. De Lucia \$5, A. Restanti 5, M. Mo-
naco 2; Philadelphia, Pa., R. Cirino 6; Taylorville,
Ill., A. Ippoliti 2; Barre, Vert., A. De Pizzul 3, Bot-
tai 5; Newark, N. J., come da Comunicato L'Incar-
cato 40; Santa Clara, Calif., A. Farias 10, Un Sardo
10, Romeo 5, Candido 5; Totale \$98,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.733,38	
Uscite: Spese N. 47	462,49	
		2.195,87
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	98,00	104,00
Deficit dollari		2.091,87

Publicazioni ricevute

**Domenico Pastorello: IO VI INSEGO L'ESPE-
RANTO** — Dieci lezioni di grammatica della lingua
Esperanto. Opuscolo di 20 pagine (prezzo lire 100).
Si può ottenere rivolgendosi all'autore: Domenico
Pastorello — Fos-sur-Mer (Bouches du Rhone)
Francia.

BULLETIN INTERIEUR — de la F.A.F. — No.
34 — Settembre 1960. Bollettino della Federazione
Anarchica Francese. Indirizzo: A. Lapeyre, 44 rue
de la Fusterie — Bordeaux, France.

SPARTACUS — A. 20, No. 22, 22 ottobre 1960.
Bollettino in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prin-
sengracht 40, Amsterdam-C. Olanda.

THE PEACEMAKER — Vol. 13, N. 15, 5 no-
vembre 1960 — Periodico pacifista in lingua inglese.
Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano), Cincinnati 41,
Ohio.

VOLONTA' — Anno XIII — No. 10 — Ottobre
1960. Rivista anarchica mensile — Edizioni RL
Genova-Nervi. Fascicolo di 64 pagine con copertina.
Indirizzo: Casella Postale 85, Genova-Nervi.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVIII, Num. 210,
ottobre 1960 — Mensile anarchico in lingua spagnola.
Indirizzo: Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.
Errico Malatesta: L'ANARCHIA — Nuova edi-
zione dovuta alla "Collana Libertaria" — Opuscolo
di 48 pagine con copertina. Prefazione di Luigi Fab-
bri. Prezzo Lire 100. Per richieste rivolgersi a: Lu-
ciano Farinelli — Piazza del Plebiscito n. 46 —
Ancona.

SOLIDARIDAD — A. XI, N. 9, 15 settembre e
N. 10, 15 ottobre 1960. Pubblicazione mensile del
sindacato dei lavoratori della mensa di Cuba. Indi-
irizzo: "Solidaridad Gastronomica", Jesus Maria
No. 310 (altos), La Habana, Cuba.

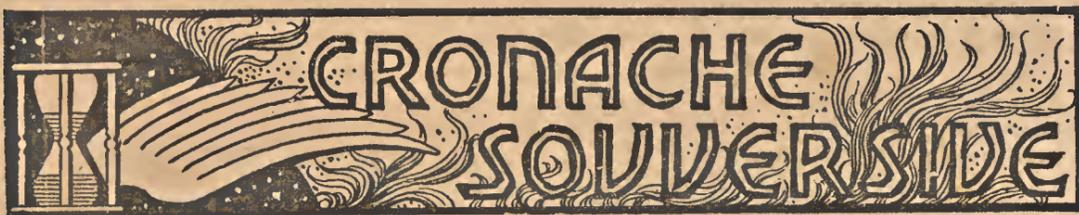
ORGANIZACION OBRERA — A. XXVII, No.
105, agosto 1960. Pubblicazione della F.O.R.A. (Fe-
derazione operaia regionale Argentina) in lingua
spagnola. Indirizzo: Av. Juan de Garay 2371, Buenos
Aires (R. Argentina).

CONTROCORRENTE — Rivista di critica e di
battaglia. Vol. 17 — N. 2 (Nuova serie n. 120). Set-
tembre-ottobre 1960. Ind. 157 Milk Street, Boston 9,
Mass.

L'ACTUALITE DE L'HISTOIRE — N. 32, luglio-
agosto-settembre 1960. Bollettino trimestrale del-
l'Istituto francese di storia sociale. Volume di 56
pagine con copertina, in lingua francese. Indirizzo:
Institut Français d'Histoire Sociale — 87 rue
Vieille-du-Temple — Paris (3) — France.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 64, novembre
1960 — Mensile in lingua francese — Organo della
Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 3, rue
Ternaux — Paris (XI) France.

LIBERTE — A. III, No. 60, 1 novembre 1960. Pe-
riodico pacifista di orientazione libertaria in lingua
francese. Indirizzo: L. Lecoin, 20, rue Albert, Paris
(10), France.



L'eresia a Baltimore

Il Maryland è la sola colonia fondata da cattolici nel territorio degli Stati Uniti; e Baltimore — così nominata in onore del suo fondatore, un affarista inglese spedito oltre oceano dagli intrighi di corte col titolo di console di Lord — è ancora la sola città degli Stati Uniti dove i preti vanno in giro con la tunica medioevale che portano abitualmente in Italia e in Spagna.

Essendo la religione cattolica una religione minoritaria negli Stati Uniti sarebbe ragionevole pensare che i cattolici fossero inclinati a difendere, non fosse che nel proprio vantaggio, la libertà religiosa per tutti, compresi gli atei, appunto perchè quando si nega la libertà religiosa a uno, la si mette a repentaglio per tutti gli altri. Invece, anche nel Maryland come negli altri posti, la sola libertà che si conosce è la libertà di essere... religiosi. Ecco infatti un episodio che ha sollevato parecchio rumore non solo a Baltimore dove è accaduto, il mese scorso, ma anche nel resto del paese.

Il 12 ottobre u.s. il quattordicenne William J. Murray, studente della 9.a classe (ultima della Junior High School) si astenne dall'andare a scuola, col consenso della madre, per protestare contro l'obbligo fatto agli allievi delle scuole pubbliche di quella città di aprire ogni giorno le classi recitando il "Paternoster".

Come la madre, il giovane Murray si professa ateo e considera l'insegnamento religioso infrazione alla garanzia costituzionale della libertà di coscienza ed al principio della separazione fra chiesa e stato. Egli ha inoltre dichiarato di essere stato assalito da altri scolari e malmenato per le idee da lui espresse non solo in materia religiosa, ma anche in merito alla Russia sovietica di cui ebbe a trattare in un suo componimento scolastico.

Dopo un paio di settimane, sotto la pressione, evidentemente, della necessità e dell'obbligatorietà dell'istruzione elementare, il giovane Murray tornò a scuola, ma il contegno dei suoi compagni e di qualche suo insegnante non era cambiato, giacchè al terzo giorno, arrivato con un minuto di ritardo alla sua classe, trovò la porta chiusa a chiave, e quindi nuove ragioni per astenersi, e nuovi pretesti per la stampa cittadina di far chiasso, senza peraltro avere il coraggio o la semplice onestà di sostenere il buon diritto del giovane e della madre di astenersi dai riti religiosi.

Si comprende che peripezie di questo genere abbiano conseguenze spiacevoli sul sistema nervoso di un giovane di quell'età, specialmente se, come il Murray, sia intelligente e studioso. Così, dopo qualche altro giorno di riposo, tornò a scuola coll'intesa che si sarebbe assentato dalle classi durante l'insegnamento religioso.

Il 3 novembre, intanto, la questione venne dibattuta dinanzi all'autorità scolastica municipale dove la signora Murray difese il figlio sostenendo che l'insegnamento religioso prescritto da una legge locale vecchia di oltre mezzo secolo, viola la costituzionale libertà di coscienza del cittadino.

L'American Civil Liberties Union aveva mandato un suo avvocato ad assistere la Murray, e questi sostenne che "le cerimonie religiose sono fuori luogo nel nostro sistema scolastico, poichè la religione è cosa che riguarda i genitori, non le scuole".

A difendere l'autorità scolastica e l'insegnamento religioso nelle scuole erano invece i rappresentanti delle "Figlie della Rivoluzione Americana" ed altre organizzazioni settarie ed oscurantiste dello stesso calibro.

La vertenza tuttavia fu per il momento sospesa a causa di una malattia giovanile che ha di nuovo obbligato il Murray ad

astenersi dalla scuola per qualche settimana.

La lite continuerà certamente, perchè la famiglia Murray sembra ben decisa a far valere le sue ragioni.

Sulla decisione finale non può esservi dubbio, tuttavia finchè rimanga in vigore il Primo Emendamento costituzionale. Ma intanto il giovane Murray è dal pregiudizio religioso della maggioranza dei suoi contemporanei e delle autorità scolastiche obbligato a sottoporsi a tutta una sequela di peripezie umilianti e di ansie penose, che possono avere sulla sua salute fisica e psichica conseguenze disastrose e levare contro il suo massimo sviluppo intellettuale barriere insormontabili.

E questo è il lato veramente tragico: che noi siamo ancora costretti a discutere problemi ed a rivendicare diritti di libertà di coscienza, di pensiero e di espressione, che i nostri avi intesero risolvere per sé e per i posteri due secoli addietro!

I morti e i vivi

Non senza stamburamenti patriottici e democratici è stato messo in vendita il 2 novembre u.s. a Washington un francobollo da 4 cents per l'interno degli Stati Uniti — e uno da 8 cents per l'estero — portante l'effigie di Giuseppe Garibaldi "Campione della Libertà".

La Italian Historical Society of America (Società Storica Italiana d'America) che rivendica il merito di avere promosso questa commemorazione garibaldina come parte delle celebrazioni centenarie della Unità Italiana ha mandato in giro una circolare del suo direttore generale, John N. LaCorte, per spiegare il significato politico dell'avvenimento.

Intitolata: "Un milione di francobolli mandati per via aerea in Italia per combattere il comunismo", la circolare informa che la nota prevalente nelle cerimonie svoltesi a Washington ed a New York in occasione della messa in vendita del francobollo garibaldino sarebbe stata: "Ricordare i morti per il bene dei vivi". Poi, continua dicendo che questa cascata di "Garibaldi e bandiere americane aprirà la mente degli elettori italiani il giorno in cui voteranno per una migliore Italia... Coloro che cento anni fa morirono per fare l'Italia una e libera saranno meglio ricordati in questa importante elezione municipale italiana sconfiggendo i comunisti alle urne".

La Società Storica Italiana d'America ricorderà bene il passato, ma non descrive bene il presente.

E' vero, infatti, che l'effigie di Garibaldi si trova su questi nuovi francobolli, ma in Italia Garibaldi è oggi invisibile all'Italia ufficiale al punto che persino il suo testamento non può essere pubblicato senza esporre chi lo tenti al rischio di essere arrestato, processato e condannato per oltraggio al clero e alla religione.

E' vero pure che il disegno della bandiera statunitense viene usato come timbro imposto sulle buste e sui francobolli che cir-



colano per mezzo della posta. Ma è altrettanto vero che il governo degli Stati Uniti — custode della bandiera stellata — protegge in Italia i più acerrimi nemici di Garibaldi, della sua opera e delle sue aspirazioni: la chiesa cattolica, i suoi sostenitori e i residui del nazifascismo. Tanto è vero che in Italia l'effigie e i simboli di Garibaldi sono generalmente usati nelle lotte politiche dai socialcomunisti e in ogni caso dagli oppositori del governo clericale.

E' vero che Garibaldi ebbe durante tutta la sua vita agitata l'amore, per non dire il culto della libertà, e che i socialcomunisti autoritari di tutte le sfumature le sono nemici. Ma i clerico-fascisti, che il governo e le caste dominanti degli Stati Uniti sostengono in Italia come in tutto il resto del mondo, non sono meno acerrimi nemici della libertà che Garibaldi preconizzava per tutti i popoli del mondo.

Testimonianze

La rivista "The Nation" pubblica nel suo numero del 19 novembre che in occasione di una sua recente visita al Guatemala, il Dr. Ronald Hilton, Direttore dell'Istituto per gli Studi Ispano-Americani presso la Stanford University, di Palo Alto, California, ha ricevuto le seguenti informazioni:

1) La United States Central Intelligence Agency degli Stati Uniti [diretta da Allan Dulles] ha comperato una vasta superficie di terreno con una spesa che passa 1 milione di dollari, cinta da una forte siepe e severamente sorvegliata. Al dr. Hilton è stato assicurato che nel Guatemala è cosa di "conoscenza generale" che quella area viene usata per l'addestramento alle armi di contro-rivoluzionari cubani, che si stanno preparando per un eventuale sbarco in Cuba. Gli è stato detto, inoltre, che personale ed equipaggiamento U.S.A. vengono usati in quel posto. Il campo sarebbe situato a Betahuleu, fra la città di Guatemala e la costa.

2) La sostanza di quanto precede è stata pubblicata da un noto giornalista guatemalteco, Clemente Marroquin Rojas, nel giornale "La Hora" di Guatemala City, ch'egli dirige. Il suo articolo in materia fu pubblicato ad onta del divieto fatto dal governo di parlare pubblicamente di quella faccenda.

3) Più recentemente, il Presidente della Repubblica di Guatemala, messo nella necessità di prendere nota delle voci persistenti riguardanti quel campo, si presentò alla televisione e ne ammise l'esistenza, rifiutando tuttavia di rivelarne lo scopo, o qualunque altra circostanza al riguardo".

La stampa americana, commenta la rivista "The Nation", ha fatto conto di non essersi accorta dei rumori sollevati nel Guatemala dalla rivelazione dell'esistenza di una base segreta — nemmeno quando lo stesso presidente Ydigora Fuentes ha fatto pubblicamente l'ammissione della sua esistenza.

Che il governo sia veramente intento a preparare qualche soluzione massiccia della questione di Cuba e di altri paesi irrequieti dell'America Centrale (in questi giorni si riportano insurrezioni armate appunto in Guatemala, nel Nicaragua e in Costa Rica, con morti e feriti) è cosa più che probabile, e si comprende che non potendo agire apertamente senza il consenso delle repubbliche sorelle dell'America Latina, agisca in segreto con la complicità dei suoi vassalli locali. Quel che si trova difficile ammettere è che una stampa ciarliera e sensazionale, che si fa credere libera e scrupolosa informatrice della pubblica opinione, ordisca una così compatta congiura del silenzio.

Evidentemente questa congiura del silenzio non mira a tenere all'oscuro il governo provvisorio di Cuba che ha i suoi simpatizzanti in tutti i paesi, specialmente nelle repubbliche latino-americane. Tiene all'oscuro soltanto, o soprattutto, il popolo americano e magari i consigli delle Nazioni Unite con la speranza di riuscire perennemente a far credere che il governo cubano calunnia gli Stati Uniti quando parla di preparativi per un'invasione militare dell'isola di Cuba.